

Tunisia
Precipita
aereo: morti
4 italiani

TUNISI. Era composto di quattro amici, tutti appassionati di volo ed esperti aviatori, l'equipaggio italiano del bimotore Beechcraft Traveller schiantatosi venerdì nella Tunisia centrale. Il disastro è avvenuto in una zona disabitata, a otto chilometri da Sidi Bouzid, nell'ultima tappa del decimo Rally internazionale di Tunisia. Il pilota Marco Galimberti, nato a Osago (Como), 62 anni fa, era stato ufficiale di aviazione e pilota dell'Alitalia e aveva già partecipato, con lo stesso aereo, alla precedente edizione del rally, che si tiene ogni anno l'ultima settimana di maggio. Questa volta lo accompagnava la sorella Laura, di quasi 80 anni, che aveva ottenuto il brevetto di pilota nel 1937. Mario Lorenzoni sarà sepolto a Roma, dove era nato nel 1931. Giovanni Zaccaro, nato a Milano, sarà sepolto a Nizza, in Francia, dove risiedeva da tempo. La magistratura tunisina ha avviato un'inchiesta sull'incidente, in collaborazione con l'aviazione civile che si avvarrà delle registrazioni sulla scatola nera dell'aereo. Secondo alcuni partecipanti al rally, la causa più probabile del disastro sembra essere un'avaria a uno dei motori, che avrebbe provocato lo squilibrio del velivolo. Le condizioni meteorologiche erano buone, ma faceva molto caldo e vi erano occasionali turbolenze. È possibile che il bimotore abbia perso velocità a causa dell'avana e che l'incontro con una turbolenza gli abbia fatto perdere quota.

Ferrara, migliorano le condizioni della ragazza gravemente ferita durante l'incontro Italia-Svezia
La polizia ricerca il responsabile

Il razzo proviene dall'ex Rdt
Individuato il ragazzo che ha sparato allo stadio

Il razzo che allo stadio di Ferrara ha ridotto in fin di vita Solange Pregonato, 19 anni, a conclusione della partita di calcio di giovedì sera Italia-Svezia under 21, è di fabbricazione tedesca, introdotto e venduto clandestinamente nel nostro Paese. È considerato un esplosivo. Intanto sono lievemente migliorate le condizioni della studentessa universitaria ed è stato denunciato il lanciatore del razzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Le schegge estratte dal capo della ragazza hanno portato la polizia sulla pista giusta, forse determinante delle sue indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Corrado Mistri. Infatti hanno permesso di stabilire che il razzo è giunto clandestinamente dall'ex Germania dell'Est: un autentico ordigno, classificato nella categoria degli esplosivi, anche se usato solo per le segnalazioni da chi naviga in mare aperto. Lungo 20-30 centimetri, è smontato da un contenitore in metallo che ha al suo interno una capsula. Tirando una cordicella si provoca una combustione che, dopo aver raggiunto una certa temperatura,

libera il razzo vero e proprio, capace di coprire la distanza di 200 metri in otto secondi, con effetti devastanti. Se colpisce in pieno viso, o all'altezza del cuore una persona, è capace di ucciderla sul colpo. Anche di striscio, come nel caso della studentessa, può causare gravi lesioni. Solange, che prima del suo ricovero è stata riportata in vita due volte con massaggi cardiaci dal medico in servizio allo stadio, Roberto Graziani, è ancora in coma dal quale però sta uscendo lentamente. Lo dice l'ultimo bollettino medico: «Le sue condizioni sono in miglioramento, ma rimane in terapia anti edema cerebrale in sedazione farmacologica ed in ventilazione meccanica», 32 ore dopo l'intervento chirurgico, deciso dopo l'accertamento della perdita di sostanze cerebrali e lo sfondamento dell'osso temporale-occipitale sinistro. Il razzo le è esploso a due-tre centimetri dall'orecchio sinistro mentre si trovava in piedi, con il suo fidanzato, a ridosso del muretto di protezione posto alla sommità della



Solange Pregonato la ragazza ferita gravemente allo stadio «Paolo Mazza». Sotto, Ivan Dall'Olio con la madre all'ospedale di Genova nel 1989

Il «bengala», in realtà un esplosivo è stato introdotto clandestinamente. Al termine della partita gli agenti ne hanno trovati altri 7, già usati

gradinata. Adesso si sa, dopo un paio di sopralluoghi (ma anche da testimonianze raccolte), che il razzo era stato fatto partire da dietro la rete di protezione della porta sulla quale s'affaccia la curva ovest, abituale ritrovo di non pochi ultras: diretto, nelle intenzioni di chi lo possedeva, verso il campo, per una manovra maldestra o per un difetto di fabbricazione ha cambiato rotta ed è andato a schiantarsi, con un bagliore, contro il muretto. Il razzo era stato fatto partire da un giovane che faceva parte di un gruppo di ultras, e ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, il questore Nicola Allino, il suo vice Michele Capomacchia e il capo di gabinetto Raffaele Zurlo hanno annunciato l'individuazione del lanciatore, del quale però non hanno voluto fornire ancora il nome, per non compromettere indagini ancora aperte e che potrebbero portare anche alla denuncia di complici. Il giovane, 22 anni circa, è un «ultra», a quanto pare recidivo, trascinatore di ragazzi. È stato denunciato, a piede libero, da Digos e Squadra Mobile, per «lesioni colpose gravi» e «detenzione abusiva di materiale esplosivo». Magistratura e polizia, pur certi di aver un nome ed un volto al responsabile, attendono ulteriori riscontri che potrebbero venire dalla visione dei filmati Rai della partita. Già individuato, quindi, il possessore (o i possessori) del micidiale razzo? Certo è, invece, che di razzi dello stesso tipo, al «Mazza», giovedì sera, ce n'erano più di uno: nella

bracciale ha cambiato rotta ed è andato a schiantarsi, con un bagliore, contro il muretto. Il razzo era stato fatto partire da un giovane che faceva parte di un gruppo di ultras, e ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, il questore Nicola Allino, il suo vice Michele Capomacchia e il capo di gabinetto Raffaele Zurlo hanno annunciato l'individuazione del lanciatore, del quale però non hanno voluto fornire ancora il nome, per non compromettere indagini ancora aperte e che potrebbero portare anche alla denuncia di complici. Il giovane, 22 anni circa, è un «ultra», a quanto pare recidivo, trascinatore di ragazzi. È stato denunciato, a piede libero, da Digos e Squadra Mobile, per «lesioni colpose gravi» e «detenzione abusiva di materiale esplosivo». Magistratura e polizia, pur certi di aver un nome ed un volto al responsabile, attendono ulteriori riscontri che potrebbero venire dalla visione dei filmati Rai della partita. Già individuato, quindi, il possessore (o i possessori) del micidiale razzo? Certo è, invece, che di razzi dello stesso tipo, al «Mazza», giovedì sera, ce n'erano più di uno: nella

sola curva est ne sono stati recuperati, a fine partita, 2-3 ancora inesplosi e altri 5-7 già usati. Erano stati abbandonati in tutta fretta da altri sconsiderati, in preda alla paura, dopo essersi accorti dell'accaduto, anche essi attivamente ricercati dalla polizia.

Ma come avevano potuto entrare nello stadio con simili ordigni, mescolandosi agli oltre 18 mila spettatori che durante la partita avevano scandito slogan a favore di Falcone e contro la mafia, dando vita ad una festa popolare, facendo onore allo sport e alla città, una festa poi guastata dal comportamento di pochi sconsiderati? Nascondendo i razzi sotto i giubbini, oppure facendoli arrivare allo stadio attraverso il muro di recinzione? Gli interrogativi restano. Sciolti, invece, quello della provenienza degli ordigni: Melara di Rovigo. Qui sono stati acquistati presso un privato, titolare di un'azienda, non essendo in vendita nei negozi. Omologati dal ministero della Difesa, la caduta del muro sono giunti fino a noi attraverso canali clandestini, sui quali sta indagando da tempo la magistratura.

Controlli del Nas nelle case di riposo

Ancora case di riposo inadeguate, senza licenza o in condizioni igienico-sanitarie precarie: le hanno scoperte i Nas, effettuando una serie di controlli a livello nazionale tra queste strutture. I Nuclei antisofisticazione hanno eseguito 1.061 ispezioni ed hanno trovato non in regola 155 ospizi, accertando 401 infrazzioni (165 amministrative, 236 penali) e segnalando alle autorità 219 persone. In seguito all'operazione una struttura è stata sequestrata perché «attivata senza autorizzazione sanitaria e mantenuta in precarie condizioni igieniche». I Nas hanno inoltre confiscato 419 confezioni di alimenti in cattivo stato di conservazione o scaduti e 270 confezioni di specialità medicinali anch'esse scadute o detenute abusivamente.

Conflitto a fuoco tra poliziotti e camorrista

Un conflitto a fuoco è avvenuto ieri tra una pattuglia di polizia e uno sconosciuto che, secondo i primi accertamenti, dovrebbe essere il «boss» della camorra Mario Di Paolo, indiziato come esecutore materiale della cosiddetta «strage di Acerra» con cinque morti, avvenuta la sera del primo maggio scorso. Lo sconosciuto è stato intercettato in una zona montuosa di Roccarainola, dove si trovavano alcuni agenti travestiti da boscaioli e pastori che stavano facendo una perlustrazione. Gli agenti - che ritengono di aver riconosciuto il latitante Di Paolo, di cui erano alla ricerca - hanno intimato l'alt, ma inutilmente. Dopo il conflitto a fuoco, lo sconosciuto è riuscito ad allontanarsi, aiutato dalla fitta vegetazione. In un capanno vicino, gli agenti hanno trovato subito dopo un mitra Mab calibro nove (dello stesso tipo usato per la «strage di Acerra»), due fucili a canne mozze, un notevole quantitativo di munizioni, una copia di un quotidiano del 28 maggio scorso, indumenti e provviste alimentari.

Maestro «severo»: Le bambine non portano i pantaloni»

I genitori di una classe della scuola elementare di Figline (Prato) hanno deciso di ritirare i propri figli per protesta contro il maestro. Secondo un esposto inviato al ministero della Pubblica Istruzione, l'insegnante avrebbe pesantemente sconsigliato le bambine a portare i pantaloni, «consigliando» loro un abbigliamento più femminile. Inoltre - secondo quanto scrivono i genitori - il maestro avrebbe colpito con «schiaffetti» e «pizzicotti dolorosi» gli alunni ed avrebbe tenuto un atteggiamento in classe tale da creare un clima assai poco congenito allo svolgimento dell'attività didattica. Per questi motivi i genitori hanno chiesto al ministero una immediata ispezione. In precedenza lo stesso maestro era stato rimesso da una scuola elementare di Montelupo (Firenze) e, solo dopo aver vinto un ricorso al Tar toscano era entrato in servizio presso la scuola pratese.

Tre detenuti evadono da un carcere in Sardegna

Tre detenuti sono evasi ieri dalla colonia penale all'aperto di Mamone, nel Nuorese. La scoperta della fuga è stata fatta al momento dell'appello, quando i detenuti che trascorrono la giornata nei campi, rientrano nelle loro celle. Dagli accertamenti dei carabinieri è emerso che prima sono fuggiti Giovanni Vito Marino, di 40 anni, di Marsala, che stava scontando una condanna per porto e detenzione di armi, e un ambulante marocchino, condannato per spaccio di stupefacenti, che avrebbe finito di espriare la pena nell'aprile del 1993. Successivamente è stata scoperta l'evasione di Pio Francesco Puggioni, di 42 anni, di Torpè (Nuoro). Polizia e carabinieri hanno istituito posti di blocco e rafforzato i controlli nei porti e negli aeroporti.

Federstampa in congresso: a congresso le votazioni

Sono in corso in questi giorni le votazioni per l'elezione dei delegati al prossimo congresso nazionale della Federstampa. Nelle regioni nelle quali si è votato si profila un successo delle liste di «Autonomia e Solidarietà» che si aggiudicano in Emilia Romagna otto delegati su dieci tra i professionisti e tutti e quattro i delegati pubblicitari; nel Trentino sono sei su otto i delegati professionisti e tutti e due i pubblicitari. In Liguria una lista unitaria che si ispira alle posizioni di «Autonomia e Solidarietà» ha conquistato tutti i delegati: otto professionisti e quattro pubblicitari. Risultato meno buoni in Toscana dove la lista di «Autonomia» si è aggiudicata tre delegati su nove. A Roma i giornalisti voteranno fino a lunedì sera alle ore 22.

GIUSEPPE VITTORI

Bari Straordinari Vigili sotto inchiesta

BARI. Un'inchiesta è stata avviata dalla magistratura sulle procedure per il pagamento della retribuzione straordinaria a vigili urbani di Bari per l'istruttoria, svolta negli anni scorsi, di contravvenzioni pregresse e la riscossione dei relativi importi. Informazioni di garanzia sarebbero state inviate dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo al comandante della polizia urbana e a una quarantina di vigili. L'inchiesta, avviata sulla base di un esposto sindacale, riguarderebbe l'autorizzazione al pagamento della retribuzione straordinaria che sarebbe stata data - secondo la denuncia - al di fuori delle abituali procedure burocratiche: l'atto amministrativo non sarebbe stato esaminato dall'apposita «commissione trattante», composta da sindacati e rappresentanti dell'amministrazione. Non si sa ancora se nell'inchiesta sia coinvolto anche l'assessorato alla Polizia urbana. Secondo quanto si è appreso in municipio, in conseguenza del lavoro straordinario compiuto dai vigili urbani, retribuito complessivamente con venti milioni di lire, il Comune avrebbe incassato circa quattro miliardi.

Parla la mamma del ragazzo colpito da una molotov a Firenze nell'89
Ivan, sfigurato dagli ultras viola «Dopo il buio è tornato a vivere»

«Sono degli scalmanati. È assurdo che lo sport si riduca così». A commentare la tragedia di Ferrara è Ivan Dall'Olio, il ragazzo bolognese che nell'89 fu sfigurato da una molotov lanciata da ultras fiorentini. «Un calvario, il suo - dice la madre -. Per mesi non ha voluto uscire di casa né parlare con nessuno. Ma ora è tornato a vivere. Spero ci riesca anche quella ragazza. Le vite dei giovani non si possono bruciare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERRANDI

BOLOGNA. Quel pomeriggio di fuoco gli è rimasto appiccicato in faccia. Allora, il 18 giugno 1989, aveva appena quattordici anni. Stava in una carrozza di un treno con altri amici e il fratello. Gli piaceva il calcio, gli piaceva il suo Bologna che quella domenica a Firenze si giocava la serie A. Quella partita Ivan Dall'Olio non l'ha mai vista. Gli hanno buttato in faccia una molotov che gli ha rovinato completamente i lineamenti, che gli ha cancellato il sorriso e per lungo tempo anche la voglia di continuare a vivere in mezzo alla gente.

Ivan Dall'Olio adesso è un ragazzino robusto che ha deciso di tornare nel mondo. È diventato grande. Più sicuro, più duro di prima. Non perderà mai chi gli ha cancellato

la faccia, ma è tornato a vivere. Va allo stadio ancora per il suo Bologna, per uno sport pulito. La tragedia di Ferrara lo ha riportato per un attimo a quel 18 giugno di tre anni fa. Ma Ivan scaccia il ricordo. «Non mi va di parlare», dice durissimo. Non ammette, o quasi, repliche. Poi si intenerisce. «Sono degli scalmanati. È assurdo che lo sport si riduca così».

Ha saputo della tragedia di Ferrara dalla televisione. La madre, invece, dai giornali. Mamma Maria ha rivissuto la tragedia che ha colpito il figlio. Ne ha parlato al lavoro con gli altri colleghi. Lei il suo Ivan ce l'ha, ma quella povera ragazza - pensa - è in coma grave, rischia la morte. Mamma Maria torna al 18

giugno dell'89, a quella telefonata strana che gli fece l'altro figlio Piero, che aveva accompagnato Ivan nella trasferta fiorentina. «Non volevo che andassero a Firenze, non volevo. Quando mi ha chiamato Piero ho capito che era successo qualcosa di molto grave a Ivan e sono partita immediatamente. Tutto bruciato me lo hanno portato a Genova».

È una donna forte, la mamma di Ivan. Gli è stata sempre vicina. Va allo stadio sempre vicino. «Cosa vuole che le dica? È talmente assurdo. Sarebbe ora che la smettessero. Tanto chi ci va di mezzo sono sempre quelli che non hanno alcuna colpa. Come il mio Ivan, come quella ragazza di diciannove anni. Sono scalmanati, si picchiano, lanciano razzi e fumogeni, e le conseguenze le pagano gli altri. Non deve diventare una guerra questa vita. È già così difficile stare al mondo, è già così duro».

Maria Dall'Olio, però, ha vinto una battaglia vitale: Ivan non si nasconde più. Da più di un anno ha deciso di uscire, di vedere gli amici e di tornare allo stadio. Va alla bocciafilla vicino a casa, fa un salto in centro. Gli piace passeggiare



lungo via Indipendenza il sabato pomeriggio, quando il centro è gremito di giovani. «Ivan è cambiato, e forse è stata un'altra tragedia a scuoterlo positivamente. Pochi giorni dopo che quel maledetto aereo aveva sfondato e incendiato la scuola di Casalecchio, uccidendo dodici ragazzi e ferendone un'ottantina, Ivan ha cercato gli amici ed è andato allo stadio con loro. Forse ha sentito di nuovo la vita scorrere. Sei mesi in un letto d'ospedale e altri mesi in casa lontano da tutti. Quando venivano i suoi amici lui si metteva di spalle. Non voleva far vedere il suo viso. Adesso è più tranquillo, anche se sa che dovrà subire tante altre operazioni. Gli piace andare a scuola. Vuole diventare elettricista».

Ivan, però, non parla mai di ciò che gli è successo. «Non ne ho voglia, lasciamo perdere», ripete. «Pensi, non ne parlo nemmeno con me», dice Maria Dall'Olio. «L'unica volta che Ivan ha parlato di quello che successe alla stazione di Firenze Rifredi è stato con l'avvocato. Con lui ha ricostruito la dinamica dell'assalto. Su questo argomento è chiuso, più chiuso di prima.

Ivan sta cambiando. La disgrazia lo ha fatto crescere. Non perdona, di questo sono sicuro». E forse, tutte le volte che va allo stadio gli passa davanti quel fuoco che gli è rimasto in faccia. Ma non vuole rinunciare a un pomeriggio di divertimento. «Come potrei impedirgli di andare allo stadio?», dice mamma Maria. «Posso solo sperare che tragedie tremende come quelle capitate a noi o a quei genitori di Copparo non si ripetano più. Posso solo rivolgere un appello affinché lo sport resti solamente uno spettacolo e non si trasformi in guerra. In guerra si muore, la violenza uccide. Lo sport non deve fare male a nessuno. Ha già fatto male a Ivan e a quella ragazza, colpe-

voli solo di voler assistere a un'ora e mezzo di calcio». Ivan esce, lo stanno aspettando gli amici per il solito giro. Ivan è grande. Qualche mese fa è voluto andare a Firenze, al processo contro chi gli ha bruciato quella bella faccia da adolescente. Ha guardato negli occhi quegli ultras disperati. Senza dire una parola. E quando si è avvicinata la madre di uno di loro per chiedergli perdono se n'è andato via.

È la storia di Ivan Dall'Olio è come un pugno nello stomaco. Ma è anche un segno di speranza. «È tornato a vivere dopo il buio», ripete Maria Dall'Olio. «Spero che anche quella ragazza colpita dal razzo riesca a tornare a vivere. Le vite dei giovani non si possono bruciare».

Rovigo Attentato a consigliere del Pds

ROVIGO. Un ordigno rudimentale, che ha causato lievi danni, è stato fatto esplodere da ignoti davanti all'abitazione di un consigliere comunale di Rovigo del Pds, Gilberto Baraldi, 40 anni, di professione tecnico radiologico all'ospedale civile. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri della porta d'ingresso dell'abitazione, mentre le schegge dell'ordigno si sono conficcate sulla facciata. I danni ammontano ad alcuni milioni di lire. Nessuna rivendicazione ha fatto seguito all'attentato. Da parte sua, Baraldi ha affermato di non aver idea di chi possa averlo compiuto. Secondo gli investigatori, andrebbero esclusi movimenti politici o legati a estorsioni. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Ceregnano (Rovigo) e del reparto operativo.

Con i polsi legati alla culla, trovati dai carabinieri di Carini tre fratellini di 3, 2 anni e 8 mesi
La donna viveva in casa dell'amico e della moglie: tutti arrestati. I retroscena del «triangolo»

Prigionieri della madre e dell'amante

Angelo, 2 anni, Vincenzo, 3 anni, Francesco, 8 mesi, erano «detenuti» tra le sbarre di una culla, con le mani legate da una cinghia. I carabinieri hanno arrestato un uomo, sua moglie e un'altra donna - la madre dei tre bimbi - che conviveva con la coppia, accusandoli di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni. «Erano monelli, per questo dovevamo tenerli fermi», hanno detto. I retroscena del «triangolo».

CARINI (Palermo). Magri, sporchi, pieni di lividi, con la pelle del viso arrossata dalle lacrime, i tre bimbi non hanno mosso un muscolo quando il giovane appuntato dei carabinieri ha sciolto quelle cinghie che segevano i loro polsi. Erano prigionieri a casa dell'amante della madre che era andata a vivere con l'uomo e sua moglie. È una telefonata anonima, l'altro ieri pomeriggio, ad avvisare la caserma di

Carini, il paese lungo la costa palermitana: «Andate in via Meli 12, ne succedono di tutti i colori. Sentite i bambini che gridano». Parte l'auto con tre carabinieri. Arriva davanti a quella palazzina. I militari scambiano due parole con una donna che stava uscendo dal portone e poi salgono. Bussano a casa di Francesco Bastone, 32 anni, disoccupato che vive alla giornata. La porta si apre, l'uomo chiede: «Co-

sa succede? Che volete da me?». Dietro di lui fanno capolino le teste di tre bambini, di 8, 6 e 4 anni, i suoi figli, il quarto, il più piccolo, ha 8 mesi. È seduto su un seggiolone. I militari entrano in casa. L'abitazione è sporca, ci sono solo due stanze e un piccolo bagno. Si spostano nell'altra camera. Ai piedi del letto matrimoniale c'è una culla-prigione. Dentro ci sono Vincenzo, 3 anni, e Angelo, 2 anni, con i polsi legati. Come mamma Francesco Bastone ha usato le cinture dei suoi pantaloni. In mezzo ai due bimbi c'è Francesco, 8 mesi, «Sembravano mummie - racconta il carabiniere - erano sporchi, denutriti e pieni di lividi. Li abbiamo portati in ospedale. Hanno mangiato tutto quanto offrivamo loro. I medici hanno stilato un referto in cui parlano di «ecchimosi diffuse su tutto il corpo».

Guariranno in sette giorni». «Erano troppo irrequieti, ho dovuto farlo, non riuscivo a dare da mangiare ai miei figli», si giustifica così l'uomo. Toma a casa, in via Meli, Vita Oliven, 28 anni, la moglie di Bastone. Era andata a fare la spesa. «È lei la madre di quei tre bimbi?», chiede l'appuntato. «No, la madre è Maria, è andata a pulire le scale nel palazzo qui vicino», risponde la donna. Maria Genova, 22 anni, sposata e separata, viene arrestata con lo straccio in mano. In caserma le donne confermano tutto: «Si, li legavamo perché facevano i monelli, erano insopportabili». «Ma dormivano lì, nella culla?», la sera quando andavate a letto?», chiede sbalordito l'appuntato. «Certo, la casa è piccola, ci sono solo due stanze». Sono finalizzati Ucciardone e nel

carcere femminile dei Cavalotti, a Termini Imerese, i tre carcerieri: sono accusati di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni.

I retroscena di questa triste vicenda sono sconvolgenti. Maria Genova conviveva con la coppia. Aveva portato i suoi tre figli con sé. Ogni sera i bambini assistevano alle scene del «triangolo di sesso» che si svolgevano nel letto di fronte a loro. Il 17 aprile scorso la donna scampò per miracolo alla morte. Un suo vecchio amante, Paolo Bruno, 21 anni, detto «Ercolino», era andato a casa sua per incontrarla. Non gli aprirono. Il ragazzo spaccò il vetro di una finestra ed entrò in casa. Si lanciò contro di lei con un'accetta in mano. Cerco di colpirlo. Maria Genova riuscì ad evitare il colpo di scure che però finì sul cranio della sorella Alessandra, 15

«La Gazzetta del Piemonte» Dopo l'elezione a deputato l'«editore» Borsano decide di chiudere il giornale

TORINO. La «seconda voce di Torino» si spegne dopo appena undici mesi di vita. Con un comunicato di sei righe la Gima Edizioni ha comunicato ieri mattina la chiusura della Gazzetta del Piemonte. Il primo numero del quotidiano torinese era apparso in edicola il 25 giugno dell'anno scorso. Nell'immagine panoramica dei quotidiani piemontesi la chiusura di questa testata segue di poche settimane la scomparsa dalle edicole dell'unico quotidiano del pomeriggio, Stampa sera. La bassa tiratura fu invocata dall'Editrice La Stampa per giustificare la chiusura della sua seconda testata. Il comunicato della Gima di tiratura non parla limitandosi a comunicare «la cessazione della pubblicazione» e precisando che

«l'ultimo numero sarà quello di sabato per domenica 31 maggio 1992». La chiusura della Gazzetta - 39 giornalisti e decine di collaboratori - sarebbe di per sé, nella situazione dell'editoria piemontese, notizia grave. Ma c'è altro: Gian Mauro Borsano, oggi deputato, è l'uomo che ha deciso, nella sua qualità di presidente della Gima Edizioni, la chiusura della Gazzetta del Piemonte. La drastica decisione di sopprimere il quotidiano a meno di due mesi dalla elezione a deputato del suo editore, appare destinata ad avvalorare la tesi, già avanzata da più parti, che la Gazzetta del Piemonte sia stata, per Borsano, nulla più che una spregiudicata manovra elettorale.